

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Appello nominale — Interpellanza del deputato Reta sull'accettazione per parte dell'Austria delle basi della mediazione — Relazione di elezioni — Interpellanza del deputato Jacquemoud Antonio sulla crisi ministeriale — Domanda di provvedimenti sui vescovadi di Torino, d'Asi e di Ventimiglia — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge per l'istituzione di un battaglione d'istruzione — Discussione sul progetto di legge per pensioni, sussidi ed altri vantaggi alle vedove e famiglie dei militari — Incidente sulla promiscuità dei culti negli istituti militari di educazione — Spiegazioni intorno alla cassa ed alle condizioni della marina.*

La seduta è aperta alle ore 1 ¹/₂ pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si sospende di mandarlo ai voti per l'approvazione. Intanto il segretario Cottin darà un breve sunto delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

Petizione n° 573. Giovanni Bosio rappresenta che la distribuzione degli impieghi e degli annessi stipendi si fece e si fa ancora con parzialità ed ingiustizia, ponendo ai primi e migliori posti i titolati, e chiede che, escluso affatto un si abusivo sistema, si faccia una comune degli stipendi, e se ne ordini una giusta ed equa compartizione ad ogni impiegato.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, debbo far procedere all'appello nominale.

Vi si procede; mancano i seguenti deputati:

Allamand — Barralis — Bastian Francesco — Battaglione — Bianchi — Bona — Bottone — Braggio — Brofferio — Casinis — Cavallera — Dabormida — Dalmazzi — Di Santa Rosa, ministro — Ferraris — Galvagno — Gioberti — Guillot — Gioia — Lamarmora, ministro — Leotardi — Mautino — Menabrea — Messea — Mischi — Montezemolo — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Penco — Perrone, ministro — Pescatore — Pinelli, ministro — Serra Francesco — Spano — Stara — Sussarello — Thaon di Revel, ministro — Tola — Vesme.

IL PRESIDENTE. Ora metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

RETA. Domando facoltà di parlare per una interpellanza al Ministero.

IL PRESIDENTE. Il deputato Reta ha facoltà di parlare. (Gazz. P.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO RETA SULL'ACCETTAZIONE PER PARTE DELL'AUSTRIA DELLE BASI DELLA MEDIAZIONE.

RETA. Signori, voi tutti ricorderete che poco tempo fa uno dei membri del cessato Ministero annunziava da quella tribuna che quando fosse determinata col consenso dell'Austria la città in cui dovevano aver luogo le trattative della

pace, dovesse intendersi parimente accettata la mediazione sulle basi dell'indipendenza italiana. Aggiungeva il signor ministro Pinelli che partendo da queste basi i negoziatori non avrebbero avuto che a sistemare alcuni particolari riguardanti compensi in danaro ed altri accessori di minor conto. Ma come si fa che l'Austria abbia già smentito ben due volte e nelle forme più ufficiali e solenni le asserzioni del signor ministro? Eppure era dietro queste asserzioni, dietro queste promesse che la Camera accordava un voto di fiducia al cessato Ministero nei giorni in cui i fatti viennesi e il criterio popolare che ne giudicava avevano proclamata opportuna la guerra.

Dissi che l'Austria aveva smentito due volte le asserzioni del Ministero; infatti il programma letto dal nuovo presidente del Ministero austriaco, addì 27 del mese scorso, nell'Assemblea di Kremsier si esprimeva nei termini seguenti:

« Il regno lombardo-veneto troverà, dopo conclusa la pace, nella sua organica unione coll'Austria la migliore garanzia della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della Corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. »

Ora il nuovo imperatore per la grazia di Dio, Francesco Giuseppe I, nel suo sovrano rescritto alla Dieta, disse di essere fermamente risoluto di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed intatta la monarchia tutta.

In vista di tale contraddizione, mentre io chiedo formalmente al Ministero (il quale, quantunque dimissionario, è sempre responsabile degli atti della sua amministrazione) su qual fondamento abbia potuto asserire che, accettata la città in cui dovevano aver luogo le trattative, erano accettate le basi dell'indipendenza italiana, protesto come rappresentante del popolo contro la dichiarazione del nuovo Ministero e del nuovo imperatore di Vienna. Che se il signor ministro dell'interno si scusasse poi adducendo le tergiversazioni della Corte viennese e la fede mancata, gli risponderai che la storia della politica viennese è un libro aperto a tutti, un libro che egli doveva consultare prima di affidarsi ad una promessa che, ripetuta quindi dalla sua autorevole parola al Parlamento, lo rattenne dallo emettere un voto per l'opportunità della guerra in quei giorni in cui una rivoluzione energica e pronta avrebbe potuto dare il tracollo a quella potenza che ora si ricompagna e rassoda per opprimerci.

Frattanto mentre io spero che Iddio e la giustizia della causa

italiana diverteranno dall'Italia un'estrema sciagura, propongo alla Camera che sia fissato il giorno di lunedì prossimo per avere dal cessato Ministero una categorica risposta a questa mia interpellanza.

(Gazz. P. e Conc.)

MERLO, ministro di grazia e giustizia. Io non mi trovava presente il giorno in cui il ministro degli affari esteri ed il ministro degli interni hanno fatto alla Camera la comunicazione a cui accenna il preopinante; per conseguenza non potrei attestare o discutere su quello che abbiano detto o non detto; bensì osserverò essere pervenuto a mia cognizione che essi avessero manifestato alla Camera avere l'Austria dichiarato di consentire che la città di Bruxelles fosse il luogo in cui dovessero intraprendersi le trattative, ma non già che essa avesse dichiarato di accettare le basi della mediazione.

Ripeto però che questa osservazione non la fo se non per dire ciò che è pervenuto a mia notizia intorno alla comunicazione fatta dai miei colleghi a questa Camera. Siccome poi per altro canto l'onorevole preopinante fissò il giorno di lunedì per rinnovare le interpellanze, affinché il Ministero avesse campo di deliberare intorno a questa risposta, credo che lunedì il ministro degli esteri sarà in grado di soddisfare all'interpellanza.

IL PRESIDENTE. La Camera appoggia la proposizione del deputato Reta?

(È appoggiata).

La metterò ai voti.

Voci. No! no!

RETA. A me pare che si potrebbe anche mettere ai voti. (No! no!)

Voci. Non si mettono ai voti le proposte d'interpellanza!

(Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI

CUGLIANETTI. Domando la parola per riferire sopra un'elezione.

IL PRESIDENTE. Ha la parola.

CUGLIANETTI, relatore del I Ufficio. Il collegio elettorale di Cairo si convocava il 25 novembre. Nella prima adunanza non essendovi alcun candidato che avesse ottenuta la maggioranza, si venne nel dì seguente ad una seconda votazione, in cui tra 78 elettori presenti, 50 voti furono per il signor Berio, consigliere del magistrato d'appello di Genova, e 28 pel signor Deboni Filippo. Il signor Berio sarebbe stato l'eletto.

Molte proteste vennero fatte circa questa elezione; tuttavia l'ufficio non ha creduto di farsi ad investigare a quale fondamento s'appoggiassero. Imperocchè dalle informazioni da me prese presso il cavaliere Barbaroux, primo ufficiale al Ministero di grazia e giustizia, risulta che il signor Berio venne nominato avvocato dei poveri l'8 maggio 1858, poi sostituito avvocato fiscale generale, e soltanto al 26 novembre 1846 ottenne l'effettività di consigliere d'appello nella magistratura di Genova, posto che occupa tuttora. A termini della legge è chiaro perciò che il consigliere Alessandro Berio non poteva essere nominato a deputato mancando del triennio di magistratura inamovibile. Quindi l'ufficio vi propone la nullità di questa elezione per mancanza di eleggibilità nel candidato che riunì maggior quantità di voti.

BARBAROUX. Faccio osservare alla Camera in appoggio delle conclusioni presentate dal relatore della Com-

missione, che lo stato del servizio del signor consigliere Berio è desunto dai registri della Cancelleria.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio sull'elezione del collegio di Cairo nella persona del consigliere Alessandro Berio.

(Sono adottate)

(Gazz. P.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO JACQUEMOUD A. SULLA CRISI MINISTERIALE.

JACQUEMOUD A. Je demande la parole.

Les graves circonstances où se trouve le pays, font à l'opposition un devoir d'adresser aujourd'hui une interpellation au Gouvernement sur l'état et l'issue de la crise ministérielle. J'aime à croire que les observations que je vais exposer au Parlement amèneront le Ministère à nous donner à cet égard des explications nettes et précises.

De grands événements se préparent pour notre patrie; l'anxiété que leur approche fait naître dans tous les cœurs est profonde, et d'autant plus profonde que nous n'avons rien pour nous appuyer, rien pour nous fortifier contre ces événements. Un Ministère démissionnaire ne nous offre pas une ombre de soutien. Il nous faut aujourd'hui même un pouvoir qui prenne de grandes initiatives, qui dans son attitude soit à la hauteur des circonstances, qui par des moyens prompts et énergiques dirige à notre profit les événements eux-mêmes et surtout ne se laisse pas dépasser par leur rapide progression. Or, un Ministère démissionnaire est un corps passif, inerte et stationnaire; sa responsabilité se borne au petit courant de l'administration. Le Ministère dans toute son action et sa responsabilité était déjà inférieur à sa mission exceptionnelle. Démissionnaire, que serait-il, je vous le demande; en présence des graves éventualités qui peuvent se produire d'un moment à l'autre?

La question italienne, qui préoccupe et surexcite les esprits au plus haut degré, demande une prompte solution; notre état de choses la compromet totalement; les puissances médiatrices ont besoin, pour donner un point de départ à leurs négociations, de connaître les vœux et les intérêts du pays dont leur diplomatie fait les affaires; car il serait affreux de supposer qu'on brocante notre patrie sans nous consulter; un Gouvernement national peut seul représenter ses intérêts auprès d'elles. Or, un Ministère démissionnaire ne représentant rien, comment les puissances médiatrices connaîtront-elles ces vœux, ces besoins, ces intérêts nationaux? Faute de ces données essentielles, elles sont forcées de s'arrêter dans leur opération diplomatique. Mais, en dehors de l'action, et malgré les tâtonnements de ces puissances, les événements marcheront.

Dans de telles conjonctures, les heures sont d'un grand prix; un jour peut tout perdre comme il peut tout sauver; le point capital est d'exploiter l'opportunité. Cet interrègne ministériel à quoi donc aboutirait-il, sinon à nous frustrer du bénéfice des plus belles occasions? Jusqu'à présent nous avons déjà laissé échapper de précieuses contingences. Il y a des systèmes de gouvernement tels que, par une combinaison soporifique, il tuent les occasions et annulent les événements les plus saillants, au point que l'opportunité n'arrive jamais.

Sans parler des éventualités favorables qui chaque jour peuvent nous arriver de l'Allemagne, nous avons presque sous la main celles qui surgissent de l'état des choses de

Rome et de la Toscane. D'autre part l'élection du président de la république française, qui modifiera puissamment toutes les relations internationales, ne va-t-elle pas nous apporter d'un instant à l'autre les opportunités les plus propices et les plus inattendues? Eh bien! par ces retards, par ces lenteurs à former un Ministère, nous perdons tout cela; l'intérim ministériel ruine nos meilleures chances. Ce qui est possible aujourd'hui ne le sera plus demain.

Nous dirons, nous, qu'attendre jusqu'au dernier moment pour composer un nouveau Ministère, ce serait une sorte de trahison envers le pays; car le nouveau Ministère doit être initié d'avance au maniement des affaires, mis au courant de tout ce qui a été fait, et préparé convenablement pour utiliser tout de suite les occasions qui se présentent déjà à cette heure, et saisir d'emblée celles qui sont sur le point d'arriver. Différer davantage l'installation du nouveau Ministère, ce serait vouloir compromettre dès à présent son existence, et détruire par anticipation son avenir, surtout si son programme est un principe franchement libéral, principe que dans ce cas il lui serait impossible de réaliser. Je me refuse à soupçonner de pareils desseins.

Un Ministère démissionnaire met le pays dans la plus fausse des positions. S'il nous fallait signer demain un traité avec l'Autriche, ou bien si les hostilités devaient être subitement reprises, où en serions-nous avec un tel Ministère? Devant la première difficulté qui s'offrirait, sa presque irresponsabilité nous mettrait dans le plus grand embarras. Nous avons besoin d'argent; d'efficaces et promptes mesures doivent être prises sans délai pour remplir nos caisses qui dans deux mois seront vides. L'intérieur de l'Etat, la récomposition de l'armée et l'organisation de la garde nationale, nécessitent chaque jour une infinité de dispositions énergiques; tout cela chôme avec un Ministère démissionnaire. En vain plus tard lui demanderiez-vous compte de son inactivité; il vous répondrait bien certainement: « J'avais donné ma démission, j'avais déclaré me retirer du Gouvernement; si je suis resté au pouvoir, c'est forcément: je ne pouvais plus traiter de grandes affaires; mon devoir se bornait au train habituel de l'administration; ma responsabilité est à couvert. » Pour moi, messieurs, je vous avoue que je ne sais pas trop ce qu'on pourrait répondre à cela.

En outre, il est irrégulier et peu constitutionnel de débattre des lois, comme nous le faisons chaque jour avec un Ministère démissionnaire. Les lois ne doivent être débattues, dans un Parlement bien ordonné, qu'en contradictoire d'un Ministère stable, régulier et complètement responsable. Cette demi-responsabilité ministérielle est une inconstitutionnalité dont il faut sortir sans tarder et à tout prix. Quelle confiance le pays peut-il avoir en des quasi-ministres?

Qu'on ne vienne pas nous dire que trop insister pour la diligente création d'un Ministère, ce serait faire injure à la Couronne. Une pareille raison ne serait pas acceptable. On a eu six jours pour cette formation; c'est assez, c'est même trop. Dans les temps réguliers, quelques jours de plus ou de moins ne tirent pas à conséquence; mais dans un moment critique comme celui-ci, chaque heure a sa valeur, parce qu'elle peut décider de notre sort. La Providence enfante promptement les grands événements: pourquoi donc l'enfante d'un Ministère est-il si laborieux? Pour moi je crains bien que l'absence d'un vrai principe politique dans les tentatives de composition ministérielle, ne soit l'unique cause des lenteurs et des essais infructueux.

Après les observations que nous venons de faire, et pour tranquilliser le pays aujourd'hui en proie à une grande inquiétude, nous poserons au Ministère les questions suivantes:

En ce qui touche la question italienne:

La médiation est-elle acceptée d'une manière générale et définitive? ou bien est-elle acceptée sur des bases spéciales, sur des conditions bien déterminées et bien arrêtées?

En ce qui touche le Ministère:

La démission est-elle acceptée? quelqu'un a-t-il été chargé sérieusement de former un Ministère? cet essai de composition a-t-il déjà produit des résultats réels?

L'époque de la constitution définitive du nouveau cabinet est-elle prochaine?

Le Ministère donnera, je l'espère, sur ces questions des réponses satisfaisantes pour la Chambre et pour le pays.

(Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. All'interpellanza del dep. Jacquemoud ho una risposta a fare altrettanto breve quanto semplice. La mattina di lunedì scorso il Ministero ha creduto bene di deporre nelle mani del Re i poteri di cui era rivestito. Il Re nel giorno stesso, se non erro, o tutt'al più all'indomani, diede il mandato ad un onorevole membro di questa Camera della formazione d'un nuovo Ministero. Il deputato a cui rispondo conosce troppo bene le regole parlamentarie e costituzionali per chiedere da me, a fronte di questo fatto, ulteriore risposta. Ma non voglio tralasciare tuttavia di dire che, quanto a me, non ho ragione alcuna per dubitare che l'onorevole deputato, il quale fu incaricato della formazione d'un nuovo Ministero, certamente sia per mettermi tutto l'impegno per accelerare l'esito del mandato che ha ricevuto. (Bisbiglio)

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge di formazione del battaglione d'istruzione.

(Gazz. P.)

DOMANDA DI PROVVEDIMENTI SUI VESCOVADI DI TORINO, DI ASTI E DI VENTIMIGLIA

VALERIO. Io chieggo che la petizione n° 562, in cui si domanda che sia provveduto all'arcivescovato di Torino, sia dichiarata d'urgenza. Io credo che lo stato attuale di cose della nostra diocesi non può durare lungamente senza perniciosissimi effetti, e che sia quindi utilissimo che la voce dell'Assemblea legislativa eletta dal popolo si faccia sentire a questo proposito. Anche un'altra insigne diocesi è in uno stato di turbamento e di sofferenza; parlo della diocesi generosissima e italianissima d'Asti, ed è di tutta importanza che a questi gravi inconvenienti sia posto pronto ed efficace rimedio.

BIANCHERI. Anch'io nel particolare interesse de' miei elettori non posso a meno che associarmi alle istanze del deputato Valerio, perchè la petizione da lui accennata sia dichiarata d'urgenza.

Mi consta da lettera, giuntami testè, che nella diocesi di Ventimiglia si è fatta da una gran parte della popolazione del luogo di Poggio, compreso in quella diocesi, una solenne manifestazione contro il vescovo, per cui il medesimo (da quanto mi si scrive) fu obbligato, per isfuggire alla furia ed alle minacce del popolo, di ricoverarsi nella fortezza di Ventimiglia, per quindi assentarsi da quella diocesi: conseguentemente parendo a me che le providenze, che sarebbero per emanare da questa Camera relativamente alla diocesi di Torino, potrebbero applicarsi anche a quelle altre diocesi che si trovarono nel medesimo caso, io mi associo, come già dissi, all'istanza dell'onorevole signor deputato Valerio, perchè la detta petizione sia riferita d'urgenza. (Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quanto alle cose di cui parla l'onorevole preopinante relativamente ai disturbi, agli sconcerti avvenuti per cagione del vescovo di Ventimiglia, io ne fui avvertito solamente questa mattina, e quantunque io abbia corrispondenza con monsignore e ne abbia ricevuto lettera col corriere d'oggi, non ho avuto informazione di sorta dei fatti riferiti; tuttavia potrà essere vero anche troppo che essi abbiano avuto luogo. Quando siasi avverato questo fatto, il Governo non mancherà dal canto suo di dare quei provvedimenti che possono essere opportuni, e nei limiti del suo potere.

Relativamente poi alla petizione che si chiede sia posta in corso in via d'urgenza, senza nulla opporre a questa istanza, debbo tuttavia dichiarare alla Camera che ben lungi dall'aver il Governo dimenticato di occuparsi delle condizioni di alcune diocesi, massime di quella di Asti, il Governo ha qualche pratica attualmente in corso per porre un riparo alle infelici condizioni di queste diocesi.

BIANCHERI. Non posso trattenermi dal far presente alla Camera che questa mattina avendo rappresentato al signor ministro di grazia e giustizia gl'inconvenienti occorsi nella città di Ventimiglia, riguardo a quel signor vescovo, dietro a comunicazione che detto signor ministro ebbe la compiacenza di farmi della lettera da esso ricevuta, ebbi l'onore di osservargli che quella lettera, essendo di data anteriore a quelle da me accennate, il caso poteva stare nei termini in cui lo esposi, tanto più che da un documento che tengo sotto gli occhi, cioè del giornale ligure popolare della città di S. Remo, rilevo un articolo che riferisce precisamente quegli stessi disordini a cui ho accennato, ed ai quali bisogna in qualche modo provvedere con apportarvi un pronto ed efficace rimedio.

IL PRESIDENTE. È appoggiata la proposta del deputato Valerio?

(È appoggiata).

Metto ai voti questa stessa proposta di dichiararsi d'urgenza la petizione n° 562.

(È dichiarata d'urgenza).

(Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FORMAZIONE DI UN BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE.

IL PRESIDENTE. Segue la discussione sulla legge relativa alla formazione di un battaglione d'istruzione; dirò alla Camera qual è lo stato della votazione. La Camera ha già approvato gli articoli 1°, 2°, 3° e 4°.

Ora viene l'articolo 5° (*V. Doc., pag. 208*).

I deputati Durando e Pescatore proposero di aggiungere a quest'articolo la seguente aggiunta:

« I volontari degli uffizi regii che fossero arruolati al battaglione, conserveranno il diritto di essere riammessi nel rispettivo uffizio. »

Il deputato Pes ha la parola.

PES. Prego di osservare che io già proposi di togliersi le espressioni di *posto* ed *anzianità*, dipendendo il loro avanzamento dal grado di capacità che avranno acquistato e conservato, oppure potranno riacquistare nel rientrare in uffizio: e quindi non vengono pregiudicati gli altri volontari che, avendo continuato senza interruzione od intervento all'uffizio, si fossero resi maggiormente abili ad un impiego; epperò semplicemente vorrei che si mettesse: « I volontari nei regii uffizi, venendo ammessi nel battaglione d'istruzione,

conservano il diritto a venire riammessi nell'ufficio rispettivo. »

BARBAROUX. Vorrei ritenere l'espressione della prima parte dell'art. 5° proposto dalla Commissione.

In quanto agli impiegati si è riconosciuto opportuno di mantenere loro i diritti d'anzianità che hanno nel proprio impiego. Eppure è certo che bisogna surrogare quest'impiegati quando passano al battaglione d'istruzione.

Il caso non è diverso per i volontari. Il loro servizio è pur necessario negli uffizi, e bisognerà supplirvi con un numero maggiore d'impiegati.

Mi pare pertanto che si dovrebbe prendere per essi quella stessa deliberazione che si è presa per gli impiegati.

PES. Io credo che quando si forma la pianta degli impiegati per un ufficio, con questa pianta si determina il numero dei soggetti riconosciuti necessari al servizio in quel tale ufficio; ma il numero dei volontari non è determinato; se ne possono ammettere più o meno, perchè possano godere del vantaggio dell'istruzione che si acquista lavorando negli uffizi ed abilitarsi a divenire un giorno impiegati. È vero che il loro concorso nell'ufficio torna utilissimo, perchè quante più braccia si hanno per lavorare, tanto più si accelerano i lavori; ma non è men vero che se nessun volontario si presentasse, l'ufficio dovrebbe ugualmente procedere col numero d'impiegati fissato dalla pianta organica.

Consequentemente, se l'oggetto per cui s'ammettono volontari non è che per istruirli e metterli in grado di diventar un giorno impiegati, e se nel loro tirocinio acquistano alcun diritto od avanzamento, io non veggio il motivo per cui, passando al battaglione d'istruzione, dovrebbero perdere questo diritto con venire riammessi all'uffizio.

Pertanto io insisto nella mia prima proposizione.

LANZA. Membro della Commissione, la quale riferì sulla presente legge, io concorsi nel far sopprimere la prima parte dell'articolo, quale era espressa nell'idea di legge presentata dal Ministero. Io credo che non vi sia alcun vantaggio per il Governo il permettere che i volontari degli uffizi possano anche entrare in questo battaglione d'istruzione per le ragioni adotte dall'onorevole deputato Barbaroux.

A convalidare queste ragioni, io aggiungo che il Governo calcola senza dubbio sul lavoro che fanno i volontari negli uffizi; e qualora mancassero in parte, dovrebbe supplirvi o con nuovi impiegati o con altri volontari.

Se pertanto si permettesse a quei volontari di entrare nel battaglione d'istruzione, qualche danno ne deriverebbe agli uffizi pubblici. Di più osservino che coloro fra i volontari degli uffizi, i quali entrassero in questo battaglione, non si dedicerebbero forse tutti con quell'applicazione necessaria che si richiede per riuscire nella carriera militare, sapendo di avere dietro a loro un posto riservato per ritornarvi a loro piacimento, ed intanto occuperebbero il luogo di altri, i quali riescirebbero meglio per la ragione che non hanno altra risorsa che quella di fare buona riuscita nella carriera in cui sono entrati. Dunque, sia per le ragioni già adotte dai preopinanti, sia per quelle che io aggiungi, mi pare che si debba sopprimere l'aggiunta che venne proposta, e conservare l'articolo come venne redatto dalla Commissione.

MOFFA DI LISIO. Come relatore e come membro della Commissione osservo che se si ha riguardo soltanto al maggior vantaggio dei volontari, si può accettare certamente il nuovo emendamento; ma se si bada alla loro istruzione, allo zelo che debbono avere, a quell'obbedienza assoluta che si deve far nascere nel loro cuore, obbedienza assoluta, senza la quale non vi è ordine, io mi attengo all'articolo testè proposto.

LONGONI. Io non posso associarmi alle obiezioni emesse dall'onorevole preopinante, giacchè un vantaggio procurato agli uni non deve essere di svantaggio agli altri. Il volontariato non è certamente un impiego, ma è sempre una candidatura che lascia dopo un dato tempo un diritto ad aspirare a un impiego. A questo diritto concorrono coi volontari gli aspiranti al volontariato, epperò insisto perchè i volontari non siano ammessi al battaglione d'istruzione, onde non sia fatto loro il doppio vantaggio di aspirare a un grado civile o ad un grado militare a danno degli aspiranti al volontariato, i quali dovrebbero aspettare il risultato della prova fatta dai volontari nel battaglione d'istruzione per sapere se possono aspirare ai posti lasciati vacanti agli uffici dai volontari.

PES. Prego il preopinante ad osservare che io stesso ho proposto che i volontari conservassero il diritto di venire riammessi nell'ufficio rispettivo senza anzianità, dimodochè io non vedo che siano pregiudicati gli altri volontari od aspiranti.

MOFFA DI LISIO. Non sono i volontari che sono pregiudicati. Noi sosteniamo che sarà il battaglione d'istruzione che sarà pregiudicato nella disciplina, nello zelo degli alunni, e nella loro istruzione.

LAMARMORA, ministro della guerra. Io credo che la cosa non è di tanta importanza da meritare una più lunga discussione, perchè quegli individui volontari nelle regie amministrazioni che volessero entrare nel battaglione d'istruzione, non sarebbero tutto al più costretti che a lasciare il proprio ufficio per un mese o due, ed un mese o due non è gran cosa; ed io stimo che in un paio di mesi al più si debba subito vedere se l'individuo non ha l'inclinazione militare: nel qual caso riesce anche naturalmente più facile a colui che comanda il battaglione d'invitare i volontari a ritornare alla loro prima carriera quando non abbiano le qualità necessarie.

È da osservarsi ancora che molti volontari entrano nella carriera militare, e dopo qualche tempo se ne disgustano; nel quale caso è meglio che ritornino alla loro prima carriera e che lascino il posto a qualchedun altro.

RADICE. Io credo che vi sia niente di peggio che lasciare ad una persona un dubbio scopo, una dubbia carriera aperta nella vita, perchè in quel caso egli non si dedica con tutto l'ardore e con tutta l'energia dell'anima nè all'una, nè all'altra.

I volontari che naturalmente potrebbero lasciare il loro posto, avendo in vista come volontari la speranza di potervi ritornare qualora ad essi non piaccia di continuare a far parte del battaglione e qualora non riescano a rendersi distinti, non si dedicheranno mai con quell'anima e quell'energia che si conviene quando s'intraprende una carriera. Io insisto adunque perchè ai volontari sia inibito di entrare nel battaglione, e che se pur vi si vogliono ammettere, non abbiano più diritto di rientrare in quel posto che hanno abbandonato.

IL PRESIDENTE. Non vi è che l'emendamento proposto dal deputato Pes da mettere ai voti.

LONGONI. Propongo, ov'esso si voglia adottare, un sottoemendamento per fissare il tempo concesso a questi volontari che sono ammessi nel battaglione d'istruzione. Dopo quattro o cinque mesi sarà stabilito che debbano perdere il loro posto.

IL PRESIDENTE. La Camera appoggia la proposizione del deputato Longoni?

PES. Si cominci a mettere ai voti il mio emendamento. . .

MOFFA DI LISIO, relatore. La Commissione respinge l'emendamento e il sottoemendamento.

FABRE. Ma io faccio osservare che essi non sono vera-

mente emendamenti, ma sibbene aggiunte. Propongo adunque che prima si metta ai voti l'articolo.

IL PRESIDENTE. La proposizione del deputato Fabre è ella appoggiata?

(È appoggiata).

Ora metterò ai voti l'art. 5°.

MICHELINI G. B. Domando la parola. (*Bisbigli*)

Io credo che sinora si sono discussi gli emendamenti proposti da alcuni deputati: ma che adesso si tratti di discutere l'articolo stesso, e quindi sia lecito ad ognuno di fare quelle osservazioni che crederà opportune.

Io propongo dunque la soppressione delle parole *della regia Università*, ed in primo luogo mi stupisco, come essendovi quattro Università negli Stati (perchè ve ne sono due in Sardegna e due in Terraferma), una sola se ne sia indicata, senza che si sappia quale sia delle quattro.

In secondo luogo io credo che il favore che la legge vuole compartire agli studenti della regia Università voglia estendersi a tutti gli studenti in genere i quali si trovano nelle circostanze stabilite dalla legge; questi sono i motivi del mio emendamento.

BARBAROUX. Io credo che non si possano sopprimere le parole *della regia Università*, perchè altrimenti si verrebbe contro al principio che gli studenti debbano andare all'Università; non tutti gli studenti possono fare il corso senza essere ammessi ad alcuna Università, ma è anzi un'eccezione quella che si debbe sancire.

BUNIVA. Io appoggio la proposizione del deputato Michelini per la ragione che abbiamo delle scuole tecniche, agli studenti delle quali mi sembrerebbe poco conveniente negare il favore che si accorda a quelli delle Università, e citerò l'Istituto della Venaria. I giovani appartenenti alle scuole agrarie, veterinarie, forestali, potrebbero essere in grado di approfittare delle medesime facilitazioni.

MICHELINI G. B. Agli esempi addotti dall'onorevole preopinante si possono aggiungere i seminaristi, dai quali si potrebbero ritrarre valenti giovani a propugnare la causa italiana, come è appunto succeduto nella Lombardia; quindi pare che si potrebbe dire *gli studenti delle scuole dipendenti dal Governo* in genere; del resto io accetterò qualunque sottoemendamento che compia a questo scopo.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia l'emendamento del deputato Michelini.

Molte voci. Lo formoli.

MICHELINI G. B. Allora dirò:

« Gli studenti saranno ammessi agli esami del corso, non ostante, ecc. »

IL PRESIDENTE. È dunque appoggiato?

(È appoggiato).

Metto ai voti l'art. 5° colla soppressione delle parole *della regia Università*.

(È approvato).

IL PRESIDENTE. Ora verrebbe l'aggiunta del deputato Pes.

Essa deve essere inserita al fine dell'articolo.

La rileggo:

« I volontari negli uffici regii che fossero arruolati al battaglione conserveranno il diritto di essere riammessi al rispettivo ufficio. »

(Non è approvata).

Viene ora l'art. 6° (*V. Doc., pag. 207*).

La discussione è aperta intorno ad esso.

BARBAROUX. Al primo paragrafo di questo articolo bisognerebbe aggiungere le parole *per ciascun grado supe-*

proporre al signor ministro ed alla Commissione un emendamento, il quale consisterebbe a riformare le condizioni prescritte dal regolamento, e porle in armonia colle presenti leggi.

DABORMIDA. Le condizioni di cui si parla sono le condizioni materiali. Quando un giovane è ammesso, non potrebbe entrarvi se non avesse l'età, subiti gli esami e via discorrendo. Queste sono le condizioni particolari per essere ammesso, e non hanno nessuna relazione coi regolamenti attualmente esistenti.

Non vi è dubbio che molti regolamenti vigenti tuttora non sono in relazione col sistema nostro costituzionale; ma è pure evidente a tutti che non sarebbe questo il momento opportuno per riformarli. Conseguentemente, quando saranno riformati questi regolamenti, l'istruzione militare sarà forse meglio promossa, e l'entrare in questi stabilimenti a tutti gli individui sarà facilitato secondo le nuove leggi, ma le condizioni materiali d'entrata, di servizio, di sanità, di esame, forse non saranno variate.

LANZA. Giacchè par sicuro che fra queste condizioni prescritte dai regolamenti attuali ve ne sono di tali le quali non convengono più col sistema costituzionale, tornerebbe opportuno di annoverare in questa stessa legge le condizioni particolari che si richieggono per l'ammissione di questi figli.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Dirò solo che mi pare inutile d'inserire queste particolarità in questa legge, poichè a mano a mano che il tempo lo permetterà, tutti i regolamenti verranno messi in armonia colla legge: questo mi pare naturalissimo.

LANZA. Dacchè non osterebbe accennarlo, mi pare inopportuno che non si faccia. (Gazz. P.)

VALERIO. Io credo che l'ammendamento aggiuntivo da me proposto potrà tornare utile, perchè chiamerà l'attenzione su tutte le singole parti degli istituti di cui si tratta. Alcuni di essi, e fra gli altri il ritiro delle figlie dei militari, furono utili per il passato, e potranno essere utilissimi nell'avvenire, quando sieno debitamente riformati. Tutto, in quegli istituti, l'istruzione, l'educazione, il regime igienico, la distribuzione del lavoro, ha bisogno di pronti ed efficaci miglioramenti.

(Gazz. P. è Conc.)

Ora parmi che aggiungendo alla parola *regolamenti* le parole *da porsi in armonia colle attuali condizioni dello Stato*, s'indicherà un bisogno a cui il ministro della guerra potrà provvedere quanto prima. (Gazz. P. e Verb.)

FABRE. Io appoggio l'emendamento proposto dal deputato Valerio, ed a ciò mi spinge una considerazione sola. Se noi diciamo semplicemente essere necessario che i figli dei militari, che noi contempliamo in questa legge, per essere ammessi nell'istituto militare, adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammissione ai detti stabilimenti, ne viene per legittima conseguenza che noi escludiamo tutti quelli che non appartengono alla religione cattolica. Noi sappiamo tutti, almeno credo di non sbagliare, essere condizione indispensabile di ammissione in questi stabilimenti che si appartenga alla religione cattolica. Ora io credo non essere intenzione della Camera, la quale ha sempre voluto torre tutte queste disparità di religione, di escludere dagli istituti militari i figli di quei soldati che non appartenessero alla religione cattolica, i quali figli non appartengono pur essi a tale religione; questo è il motivo per cui, onde ovviare a questo inconveniente, cui mi pare vorrà ovviare tutta indistintamente la Camera, io appoggio qualunque emendamento il quale tenda ad escludere questa differenza.

RICOTTI, relatore. Io sono pienamente d'accordo e col

deputato Valerio e col deputato Fabre che i regolamenti sono mancanti, sono fallaci in alcune parti, e che è desiderabile che a queste mancanze, a questi errori si ponga rimedio mediante una fusione, una revisione di codesti regolamenti. Adesso, fondato su questo ragionamento, il deputato Valerio proporrebbe di aggiungere la frase: *che questi regolamenti venissero posti in armonia colle condizioni dello Stato*. Sono pienamente d'accordo con lui intorno all'idea; ma mi permetta di far osservare se forse questa frase non sarebbe di troppo. Io considero che noi stiamo qui per sancire una legge la quale impronta del suo spirito i regolamenti i quali si dovranno rifare. Ora è chiaro che quando questi regolamenti presentassero qualche punto in opposizione colla legge, questi regolamenti dovranno essere emendati nel senso della stessa. Io perciò dico: occupiamoci dello spirito della legge. Qual è lo spirito della legge? È che gli orfani dei militari ricevano un'educazione negli stabilimenti pubblici dello Stato: questo è lo spirito della legge.

Lo spirito di questa Commissione non è di fare differenza fra i cattolici e i non cattolici. Quando uno espone il suo sangue, non gli si va cercare se professa una setta piuttosto che un'altra; il suo sangue è sacro per la nazione. In conseguenza se mai i regolamenti presentassero qualche ostacolo all'esecuzione dello spirito della legge, appunto per questo ne verrebbe una necessità al potere esecutivo di togliere quest'ostacolo.

Io adunque concludo che in quanto a me non mi opporrei all'aggiunta proposta dal deputato Valerio, essendo pienamente d'accordo con lui in quanto all'idea. Ma appunto perchè sono d'accordo con lui in quanto all'idea, appunto perchè credo che la Camera tutta abbia lo stesso spirito; credo che non sia necessario significarlo espressamente. Io credo che lo spirito stesso della legge basterà a provocare nei regolamenti quelle modificazioni le quali mirano a coordinarli con tutto il resto dello stato sociale.

FABRE. Io proporrei alla Camera un ammendamento che consiste in pochissime parole e che sarebbe questo, di dire:

« I figli dei militari suddetti, senza distinzione del culto che professano, avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti, ecc. »

DEMARCHI. Io prendo la parola per appoggiare l'idea del deputato Fabre; e dirò di più, che se si vuol mettere d'accordo col principio costituzionale una legge, tutte le volte che si trova la parola *regolamento*, si dovrà dire: « Il quale regolamento si metterà d'accordo coi principii costituzionali. » La qual cosa credo che la Camera vorrà accettare senza alcuna difficoltà.

BUNIVA. Ho chiesto facoltà di parlare per appoggiare con tutte le mie forze l'emendamento proposto dal deputato Fabre.

Egli si è con dispiacere che vidi in altri regolamenti adottata, quando all'ammissione nei collegi-convitti, una differenza tra gli alunni per diversità di culto.

La libertà civile e religiosa sancita dallo Statuto non può essere compiuta fino a che rimane nella legge qualche differenza di trattamento per cagione della diversità di religione.

I nostri sforzi devono tendere ad eliminare dalle leggi nostre qualunque traccia di queste discrepanze tra i cittadini che professano religione diversa.

Quindi i regolamenti a cui ho accennato vorranno fuor di dubbio essere corretti.

Intanto fin d'ora dobbiamo con soddisfazione pigliare l'occasione che ci si presenta per rendere omaggio al principio veramente liberale della religiosa libertà, epperò accettare l'emendamento Fabre che tutto vi si appoggia.

RAVINA. Siccome vi possono esistere altri privilegi in forza di quell'aggiunta, mi pare meglio il dire, per esempio: « senza distinzione di culto, nè d'altro privilegio qualunque; » il che sarebbe un sottoemendamento.

TONELLO. Domando la parola non già per contestare che i figli dei militari accatolici debbano godere degli stessi favori che godono i cattolici, ma solo per far osservare che difficilmente si potrebbero accogliere i ragazzi degli accatolici negli stessi istituti nei quali si accetterebbero i figli dei militari cattolici; basti osservare che qui non si tratta solo di dare istruzione, ma di educarli. Ora uno dei principali fondamenti dell'educazione dev'essere la religione; quindi mi pare inconciliabile l'ammissione in un medesimo istituto di giovani di diverse religioni.

Per conseguenza mi pare che quest'emendamento non possa esser accolto.

Io vorrei pertanto che si preparassero istituti appositi per questi ragazzi.

BUNIVA. Sel'emendamento del deputato Fabre conducesse alla conseguenza di privare i figli dei militari accatolici e cattolici della loro educazione religiosa, certamente io non mi vi associerei, perchè sono compiutamente d'accordo col professore Tonello che parte sostanziale dell'educazione dev'essere l'educazione religiosa; ma non mi pare che qui sia la questione, imperocchè credo che, benchè sia ammesso nel medesimo convitto ciascuno di essi giovani di diverse credenze, nulla vieta che ivi riceva l'educazione religiosa relativa al culto che professa. Se ben mi ricorda, nella discussione che si fece in Francia a proposito della legge sull'istruzione secondaria di cui era relatore il Thiers, ammessi i giovani di qualunque religione, si procurava che in ciaschedun collegio fosse data l'educazione religiosa a seconda delle credenze rispettive. E nulla, cred'io, vieterebbe che così pur si facesse anche presso di noi. Ripeto adunque che noi dobbiamo favorire in ogni miglior modo i principii di libertà religiosa, noi dobbiamo favorirne il riconoscimento e l'applicazione non solo di nome, ma di fatto eziandio. La circostanza che ci si presenta è eccellente. Di questo dobbiamo prevalerci.

TONELLO. Io vorrei che fosse possibile il dar esecuzione all'idea manifestata dal deputato Buniva che in tutti i convitti si potessero ammettere alunni appartenenti a diverse religioni: ma faccio osservare alla Camera che questo sarà impossibile, a meno che impongansi alle finanze gravissimi sacrifici.

Se quando in qualche convitto occorrerà di ricevere un figlio di un militare protestante od israelita, si dovesse stipendiare per lui solo un professore di religione, un direttore, ecc., si aprirebbe la via a spese incalcolabili. Per conseguenza mi sembrerebbe molto più opportuno che si facesse uno stabilimento a parte per gli alunni cattolici.

RAVINA. Se si dovesse fondare un istituto particolare per ciascuna delle religioni, sarebbe una spesa veramente esorbitante e non potrebbe aver esecuzione, perchè bisognerebbe fondare uno stabilimento e per i cattolici e per i luterani e per i calvinisti e per i metodisti, ecc. (*Si ride*), ed in una parola per tutte le sette molteplici in cui si dividono le religioni protestanti. Di più vengono gli ebrei che sono in gran numero nei nostri paesi; e dovranno forse rimanere privi d'educazione i figliuoli dei militari di queste sette egualmente benemeriti della patria? Ciò non sarebbe giusto; ma non è punto necessario che in ogni collegio vi sia un'educazione religiosa speciale per pochi allievi d'ogni setta che vi potranno essere. Per esempio, una sinagoga per pochi ebrei. Gli ebrei, per parlare di questa setta, il sabbato cesseranno dai loro studi, frequen-

teranno la sinagoga comune a tutti gli ebrei, e quindi cesserà ogni inconveniente riguardo all'istruzione religiosa e al culto; e così nei collegi si potranno accogliere i cattolici insieme con gli accatolici. Quanto ai professori di materie non religiose, questi saranno comuni. Riguardo al culto, ciascuno si acconcerà il meglio che potrà, secondo che l'istituto il comporti.

Non siamo più in quei tempi di superstizione e d'ignoranza che gli uomini di una setta particolare riguardavano colui che adorava Iddio in modo diverso da loro come una persona degna di odio e di abominazione, come proscritta eternamente da Dio e perduta senza remissione, in una parola come persona devota agli dei infernali.

Questi pregiudizi per favore del cielo cessarono, ed ora gli uomini si guardano con occhio di umanità e di fratellanza, qualunque sia il culto che professino, perchè tutti adorano un Dio che è padre comune, salva sempre la verità e la santità dei dogmi.

Io credo che sia utile alla società che sempre più si coltivino questi sentimenti di fratellanza, e che gli uomini si riguardino veramente come fratelli, qualunque sia il modo con cui si adori l'Ente supremo. Il primo fondamento della religione è la carità, la rettitudine del cuore, la purità dei pensieri, la bontà delle opere; perchè senza opere buone la fede è morta; e questa è dottrina evangelica, dottrina conforme agli eterni dettami della ragione. Perciò a me piace che rimanga l'emendamento tal quale venne proposto dall'onorevole deputato Fabre, o quale, se piacerà alla Camera, lo propono io con qualche alterazione.

Le ragioni addotte dall'onorevole deputato Tonello non mi paiono conclusive; maggiori senza dubbio sarebbero gli inconvenienti che ne risulterebbero se si volesse fare in questa materia eccezione alcuna.

TONELLO. Mi pare che l'onorevole deputato Ravina, nella sua risposta siasi molto scostato dalla verità delle cose, poichè non credo vi siano tanti culti nei nostri paesi pei quali si dovessero fondare tanti istituti quanti egli ha supposto. Quando si fondasse un istituto per il culto protestante, un istituto per il culto israelitico, io opino che si sarebbe soddisfatto ai bisogni del paese.

Se si trattasse solo di stabilire le scuole, io non vedrei nessuna difficoltà a che nella medesima scuola accorressero allievi i quali professassero un diverso culto; ma qui si tratta non solamente di dare l'istruzione, ma ancora l'educazione: e credo che si farebbe anzi cosa molto più accetta ai protestanti medesimi ed agli israeliti col non metterli assieme agli allievi cattolici.

Persisto quindi nel proporre che si rigetti l'emendamento, e che vengano piuttosto stabiliti convitti appositi per questi diversi culti.

RAVINA. Domando la parola per un fatto personale.

Il deputato Tonello disse che io mi scostavo molto dalla verità nel dire che esistono tanti culti presso di noi; egli è certissimo che presso di noi, oltre gli ebrei, vi esistono vari culti di protestanti. Abbiamo essi grande o piccolo numero di seguaci, è sempre vero che converrà ammettere i figliuoli di questi quando il padre loro abbia servito la patria colle armi.

Ma la ragion principale che a ciò deve indurci non è solamente il numero degli accatolici attualmente esistenti in questi Stati: la legge deve aver l'occhio all'avvenire.

Avendo i liberi ordini di recente introdotti statuita la tolleranza religiosa, e parificati *civilmente* i diversi culti, egli è possibile che il numero degli accatolici vada crescendo col tempo.

Quante famiglie svizzere, per esempio, s'indurranno a fermare loro stanza in queste province ora che vi splende il sole della libertà politica e religiosa? Epperò io desidero che noi facciamo una legge che porti l'impronta d'un sentir filosofico, e nel tempo stesso non offenda per nulla la santità delle vere credenze, la definizione delle quali appartiene a più alto giudizio che non è quello delle civili podestà: *Reddite quae sunt Caesaris Caesaris, et quae sunt Dei Deo.*

VESME. Ragioni evidenti di giustizia appoggiano le opinioni proposte dall'avv. Ravina; ragioni invece di pubblica utilità vorrebbero che per ora si prendesse altra via. Mi pare che vi ha un modo facile di conciliare ambedue i principii non nella legge ma nel regolamento, lasciando che il Ministero corregga il regolamento, secondo lo spirito dei tempi, e che trovi mezzo di soddisfare al principio della legge.

In un convitto poi che vi fossero persone di culto diverso, e si volesse dar loro un'educazione secondo il loro culto, è evidente che se, per esempio, vi fossero degli ebrei, sarebbe un gravissimo inconveniente se in quel giorno, nel quale dovessero andare alla sinagoga, vi si rifiutassero. Ma siccome il principio di cui si parla in questo paragrafo è cosa semplicemente di regolamento, si può provvedervi appunto per via di regolamento, sicchè siano conservati i diritti che devono avere i figli dei militari, a qualunque culto appartengano, e senza che si alteri la disciplina del convitto.

MICHELINI G. B. Il professore Tonello, ammettendo non esservi inconvenienti che giovani appartenenti a varie religioni convengano nelle stesse scuole, dice che inconvenienti gravi potrebbero nascere se fossero ammesse varie religioni nei convitti.

Io credo al contrario che l'ammissione di giovani appartenenti a varie religioni, lungi dal produrre inconvenienti, partorisce invece quella tolleranza religiosa che è cosa da desiderarsi che i giovani fatti uomini adoperino nella società.

Molti fatti sostengono la mia opinione. Oltre i collegi inglesi che sono stati indicati dall'onorevole deputato Ravina, aggrungerò i collegi della Svizzera, quello di Hotwyl presso Berna, diretto da Felleberg, e quello di Werly, dai quali uscirono distintissimi alunni, dal primo soprattutto che conta più di quaranta anni di esistenza; e ciò senza il minimo inconveniente.

MONTI. Io non entrerei qui a vedere se noi dobbiamo sancire un principio di tolleranza religiosa in una legge la quale pur debbe riflettere unicamente ai casi militari; io non entrerei pure a ribattere gli argomenti che più o meno condurrebbero a stabilire principii non troppo consentanei alle dottrine di educazione, e mi restringo solamente a sostenere che le premesse dell'articolo 5° sono tali, le quali debbono per se stesse escludere ogni emendamento, e che implicitamente forse contengono anzi quello accennato dagli onorevoli preopinanti.

L'art. 5° dice: « Le figlie e le vedove dei militari avranno però un titolo di preferenza, ecc. »

Ora siccome tutti quanti i regnicoli, tutti quanti appartengono al nostro Stato, possono aspirare alla carriera militare, siano essi cattolici od accatolici, giudei o valdesi, così a me pare che non vi sia motivo di ammettere verun emendamento a questo proposito; mentre tutti, purchè figli di militari, possono essere ammessi nell'istituti e stabilimenti di cui si parla in questo articolo.

Se i regolamenti degli istituti di cui si tratta in questo articolo trovansi in opposizione col principio generale che vi sta in capo, allora il ministro della guerra vi penserà egli ad arrecare quel rimedio il quale, senza ledere i diritti di nessuno, sappia conciliare le esigenze ed i riguardi dovuti alla religione.

Riguardo poi alle osservazioni fatte dal deputato Michelini, cioè non aversi a temere pericolo di sorta che possa derivare dalla promiscuità dei giovani appartenenti a varie religioni, io mi permetterò di osservare che così grave quistione non si potrà così leggermente definire. Io per me tengo per fermo che si fatta mescolanza torni pericolosissima; anzi io sono d'avviso che mentre col proposto emendamento si cerca fare cosa grata agli accatolici, loro si fa cosa forse assai sgradita; meglio pertanto lasciare al senno del signor ministro della guerra il modo di comporre le ragioni di questi orfani con un sistema di educazione che loro sia accomodato, meglio di lasciare al di lui senno perchè studii il modo affinchè a vece di creare vantaggi e utilità ai figli militari, loro non si procurino danni gravissimi.

Dirò poi che non giovano qui gli esempi nè d'Irlanda, nè del Belgio, perocchè in fatto di educazione fa d'uopo che noi ci atteniamo alla nostra indole propria, al genio italiano e non a quello degli altri paesi. Ora il genio nostro tutto cattolico si opporrebbe a questa mescolanza di giovani professanti differenti religioni, e piuttosto che ammettere queste sorta di promiscuità a cui non siamo avvezzi, io credo che sia miglior consiglio lasciare l'articolo quale si trova, e lasciare anche che il potere esecutivo provveda a che gli orfani di prodi militari non cattolici ricevano quella maggior copia di sussidi che valga a compensarli della non ammissione negli indicati stabilimenti.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. La mia opinione sarà forse tale da incontrare la disapprovazione della Camera; ma siccome nessuna cosa è più nostra che l'opinione nostra, io debbo in coscienza mia esternarla.

Io credo che vi ha grandissimo divario tra la tolleranza religiosa e l'educazione religiosa. Io confesso che si debbono tollerare tutti i culti, ma non perciò deve il Governo dare la educazione religiosa a tutti i seguaci di culti diversi; mi pare, giacchè la quistione è affatto diversa, che altro è che il Governo debba tollerare l'esercizio di qualunque culto, altro è che il Governo accolga in un collegio suo persone di culto diverso. (*Rumore*)

Mi scusino; do anche un'estensione più ampia a questo concetto: parrà un'assurdità, ma io dico che non vi ha religione più intollerante della vera; e di fatto notate lo spirito della Chiesa, è uno spirito mero d'intolleranza che soggioga gli intelletti in ossequio della fede, è uno spirito che vieta il ragionare quando si tratta di dogma. Dunque dico che mi pare che la quistione sia affatto diversa.

Ammetto, confesso che lo Stato in quanto ai diritti civili deve pareggiare gli uomini di tutte le religioni, ma di ciò non ne argomento che lo Stato debba dare un'educazione agli stessi, un'educazione affatto contraria ai suoi principii religiosi, perchè siccome non riconosco che una verità, così non riconosco che una religione degna di essere approvata. Per conseguenza io mi accosto all'opinione esternata dal deputato Monti, di lasciare cioè l'articolo come è; ma osservo essere alquanto pericoloso il mettere nello stesso collegio giovani di una diversa religione. (*Gazz. P.*)

LONGONI. L'armata, o signori, riceve con egual premura sotto le bandiere cattolici ed accatolici, purchè abbiano braccia e cuore per difenderla. Se un cattolico od un accatolico muore sul campo di battaglia, è necessario che l'avvenire dei loro figli sia egualmente assicurato. Fate dunque, o signori, ch'essi siano persuasi che la patria riconoscente non farà alcuna distinzione nell'assumersi l'educazione dei loro figli dal momento che non ne fece alcuno nell'accettare le loro vite. (*Applausi prolungati. Bene! bene!*) (*Gazz. P. e Risorg.*)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI G. B. L'onorevole deputato Siotto-Pintor diceva che il Governo deve tollerare ogni religione: ammesso questo principio, io dico, dobbiamo portare questa tolleranza nei collegi. Imperciocchè non vedo inconvenienti a che nei collegi l'educazione morale sia compartita a tutti gli allievi, ed in forza di quella stessa tolleranza alla quale accennava il deputato Siotto-Pintor che ogni allievo riceva inoltre l'educazione religiosa di quella confessione che egli professa.

Del resto, giacchè ho facoltà di parlare, voglio rispondere poche parole al deputato Monti, il quale diceva che in Italia sarebbe cosa troppo assurda, troppo inconveniente lo ammettere la promiscuità dei culti nei collegi. Io credo, signori, che ciò sarebbe fare un gran torto alla nazione, sarebbe facciarla di superstitiosa, taccia che certamente essa non merita.

Voci. Ai voti! ai voti.

CAVALLERA. L'onorevole deputato Siotto-Pintor ha detto che lo spirito della religione cattolica è uno spirito d'intolleranza. Io credo che questa sia la più solenne ingiustizia verso la religione più tollerante di tutte. (*Bravo*)

La religione cattolica crede che fuori di essa non vi sia salute, come non vi fu salute fuori dell'arca di Noè; ma nello stesso tempo crede con sant'Agostino e s. Tommaso che qualunque accatolico, purchè viva secondo i dettami della legge naturale, ed osservi i precetti del Decalogo che appartengono a questa legge, può salvarsi; perchè in questo caso Iddio, dovesse anche mandargli un angelo dal cielo per avvertirlo che è in errore, lo farà; epperò la religione cattolica considera tutti gli accatolici come suoi fratelli, inquantochè possono quando che sia convertirsi.

So bene che in altri tempi vi fu uno spirito d'intolleranza; ma questi furono secoli che tutti deplorano, non meno i cattolici che gli accatolici: ma la religione cattolica, mentre è tollerante e deve esserlo verso le sette accatoliche, teme tuttavia il pericolo di perversione; epperò non permetterebbe così facilmente che nel medesimo convitto si desse un'educazione promiscuamente ai cattolici ed agli accatolici.

Io credo che nel nostro paese essendo pochi gli accatolici, questo pericolo sarebbe minore; ma dove ve ne fosse un gran numero, come avviene in Irlanda, potrebbe opporsi. Ondechè la sacra congregazione di Roma ha protestato contro il Governo inglese che voleva dare un'educazione promiscua.

Perciò mi associo alle idee del deputato Monti, il quale crede che il Governo deve provvedere in modo che tutti i cattolici e non cattolici abbiano egual diritto innanzi alla legge e ugual sussidio se sono figli di militari, ma tuttavia che non si debbano introdurre nel medesimo convitto di educazione gli uni e gli altri.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io osservo alla Camera che noi entriamo in una quistione molto delicata che non è il caso di discutere, non essendo inerente alla legge proposta. (*Bravo*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Si è detto che la legge cattolica è una legge di tolleranza, ed invece io dico che è una legge intollerantissima (*Ilarità*); sì, intollerantissima quando rigetta; e per provarlo, basti riflettere a quello che ho detto fin da principio che la verità è una sola, ed essendo una sola, non si può associare coll'errore; e tutto quello che non è verità, è errore.

Dunque la verità è una sola, e se sola, deve essere intollerante.

Alcune voci. In cielo.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. In cielo ed in terra.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

LANZA. Lo Statuto ha proclamata l'eguaglianza de' diritti civili e politici de' cittadini senza distinzione di culti e religioni; in conseguenza dobbiamo essere fedeli a questo principio. In quanto alle difficoltà pratiche che si potranno parare dinnanzi, con buona volontà e zelo vi si potrà rimediare. Intanto noi non dobbiamo mettere distinzioni a scapito di parecchi cittadini perchè professano un culto differente dal nostro.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Qui non c'è distinzione.

LANZA. Qui si parla di regolamenti. Tutti sanno che nei regolamenti vigenti vi sono delle eccezioni, delle esclusioni; tutte queste eccezioni ed esclusioni devono scomparire innanzi allo Statuto. Io pertanto vorrei che si adottasse una frase generica, la quale potesse comprendere tutto ciò che vi può essere di esclusivo in questi regolamenti; per esempio, io proporrei questo sottoemendamento che consiste nell'aggiungere questa frase dopo la parola *regolamenti*: « posti però in armonia collo Statuto. »

Una voce. C'è già.

LANZA. Tanto meglio; io non aveva ben inteso.

FABRE. Io ritiro il mio ammendamento per associarmi a quello del deputato Valerio, come quello che conduce allo stesso scopo che io mi era prefisso proponendolo.

RAVINA. Io rinuncio al mio sottoemendamento.

IL PRESIDENTE. Rimane adunque l'aggiunta del deputato Valerio che consiste in queste parole: *da porsi in armonia colle condizioni attuali dello Stato.*

LANZA. Io invece direi: *posti in armonia collo Statuto.* Mi pare più semplice.

VALERIO. Io accetto le parole del deputato Lanza.

MELANA. Faccio osservare alla Camera che le parole della legge sono assai vaghe, epperò per non lasciar incerto. . . .

Voci. No, no.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Rispondo che, entrando in simili sottigliezze, non si finisce più; poichè c'entrerebbe il fisico, l'intellettuale e tante altre cose che non la finiremmo in tre giorni. (*Bene!*)

IL PRESIDENTE. Chi intende approvare l'articolo 3°...

UN DEPUTATO. Domando la divisione.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del primo paragrafo di quest'articolo sino alle parole *per l'ammissione in detti stabilimenti.*

(È approvato).

Ora viene l'aggiunta del deputato Valerio, la quale è questa, che dopo le parole *ammissione in detti stabilimenti*, si dica *in armonia collo Statuto.*

VALERIO. Sarà meglio dire: *posti in armonia collo Statuto.*

BUNICO. Domando la parola per una semplice correzione di redazione.

Dopo le parole: *purchè adempiano*, si metterebbe: *purchè si adempiano, per la ammissione in questi stabilimenti, le condizioni prescritte dai regolamenti posti in armonia, ecc.*

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggi la proposizione del deputato Bunico.

(È appoggiata).

Metto adunque ai voti l'aggiunta dei deputati Valerio e Lanza, cioè che dopo la parola *regolamenti*, si dica: *posti in armonia collo Statuto.*

(È approvata).

Viene ora il secondo paragrafo.

MONTI. Domando la parola.

Vi sono certi istituti, certi stabilimenti contemplati in questo articolo, i cui regolamenti importano grandi spese di ammissione, grandi spese di corredo, cui certamente non possono sopperire i giovani chiamati a godere de'benefizi di cui qui si tratta.

Io proporrei pertanto che si volesse adottare un emendamento per cui venisse sancito che i sussidi, i quali in fine dell'articolo sarebbero rivolti in favore de' fratelli e delle sorelle, fossero impiegati anche per anticipazione a beneficio di que'giovani i quali fossero ammessi negl'istituti o ne'stabilimenti indicati nell'articolo.

IL PRESIDENTE. Formoli un'aggiunta.

RICOTTI, relatore. Prima di parlare intorno all'emendamento del deputato Monti, mi affretto a proporre una piccola modificazione di redazione all'articolo stesso, la quale mi sembra necessaria dopo l'emendamento superiormente adottato; secondo me si dovrebbe dire: *durante il loro soggiorno in detti stabilimenti.*

IL PRESIDENTE. Ora metto ai voti il paragrafo secondo; chi intende di approvarlo, si voglia alzare in piedi.

(È approvato).

Interrogo la Camera se sia appoggiata la proposta del deputato Monti.

(Non è appoggiata).

IL PRESIDENTE. Viene quindi l'art. 4° (*V. Doc., pag. 203*).

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(È approvato).

Si passa all'articolo 5° (*V. Doc., pag. 203*).

Se non vi si fa alcuna osservazione, lo pongo ai voti.

(È approvato).

Leggo l'art. 6° (*V. Doc., pag. 203*).

VESME. Io chiederei anzitutto perchè la Commissione sopprime dal primo paragrafo di questo articolo la seguente clausola che si leggeva nel progetto ministeriale: *O vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.* La riproporrei poi ad aggiunta del paragrafo medesimo.

RICOTTI, relatore. La Commissione ha creduto di togliere la clausola accennata dal signor deputato Vesme per due ragioni. Prima di tutto perchè, mediante la redazione attuale, quest'articolo viene perfettamente identico coll'articolo che riguarda le pensioni della marina. La Commissione ebbe questo in mira di arrivare il più che si potesse ad una parificazione dei vantaggi sia per la marina, come per l'armata di terra. Questa è una ragione. L'altra poi sta in ciò che rarissimi sono i casi ai quali la clausola proposta dal deputato Vesme sarà applicabile: ed essa non avanzerebbe se non di pochi mesi il vantaggio accordato dalla clausola precedente, e per lo contrario porterebbe seco nell'applicazione gravi difficoltà.

MONTEZEMOLO. Io appoggio l'emendamento dell'onorevole deputato Vesme: prima perchè è un favore di più fatto a quelli che, disimpegnando il più faticoso e pericoloso servizio, vi lasciano la vita, e questo non è certo il caso di lesinare; secondariamente, perchè non accetto per niente questo intendimento di pareggiare l'armata di mare all'esercito. Su questo argomento sarà il caso di parlare a lungo a tempo debito; ma intanto giova protestare contro le massime di quella podagrosa amministrazione che rovinò l'armata, pretestando il sognato vantaggio di pareggiarla all'esercito.

VESME. Sono lieto di aver udito quali sieno le ragioni per le quali la Commissione credè dover dissentire dal progetto

del Ministero, perchè io credeva che queste fossero assai più forti, e vedo ora che son debolissime. Diffatti, quanto al pareggiare le condizioni dell'armata di terra e di quella di mare è cosa facilissima; basta a tal uopo riformare i regolamenti e le leggi relative alla marina. In quanto ai figli osserverò che la differenza non è che di alcuni mesi, perchè è evidente che ancorchè i figli nascano dopo la morte del marito, avrebbero diritto egualmente alla pensione, giacchè troverebbonsi privi d'ogni soccorso venendo meno il loro sostenitore caduto pugnando per la patria.

IL PRESIDENTE. La Commissione aderisce alla proposizione del deputato Vesme?

RICOTTI, relatore. Io osserverei che nel caso si volesse adottare la proposta del cavaliere Vesme, la sua redazione dovrebbe andar soggetta a qualche modificazione. È chiaro che vi può esser prole e che questa prole nasca benissimo dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa, ma non sia prole legittima. Qui perciò si dovrebbe entrare in restrizioni e spiegazioni le quali io non credo che sia molto utile che appaiano nel testo medesimo della legge. Più, bisognerebbe ancora considerare il caso in cui questa prole fosse postuma.

Tutte queste difficoltà, insieme alle altre ragioni che ho già accennate, hanno indotto la Commissione a togliere questa seconda clausola.

VIGNA. Osservo semplicemente al deputato Ricotti che quando le leggi, i regolamenti e gli atti del Governo parlano di prole, s'intende sempre parlare di prole legittima.

PERRONE, presidente del Consiglio dei ministri. Je demanderais de supprimer ces mots: *purchè il matrimonio sia anteriore di due anni.*

Ceci a été copié de la loi française: or, je vais vous expliquer pourquoi la loi française met cette condition. C'est parce que l'homme marié est incliné à quitter le service, et quand on lui donne la permission de se marier, on l'oblige à rester encore deux ans sous les drapeaux. Ici en Piémont, la qualité est inhérente à l'individu: tout militaire peut se marier sans permission.

Molte voci. No! no!

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Ah! je le croyais. Eh bien! je demande qu'on supprime les deux ans de mariage pour les sous-officiers et soldats. Un homme qui a été tué, doit être considéré comme marié depuis vingt ans.

DABORMIDA. Non è per quelli che sono morti in guerra: è pei militari tutti ed anche per quelli morti in ritiro. È per evitare l'abuso, l'inconveniente che potrebbe succedere se un uomo già in ritiro, già vecchio, già impotente, potesse sposare una donna col solo scopo di farle godere una pensione.

BUNIVA. Io non approvo questo ragionamento del generale Daborimida come lesivo in certo modo di un principio di libertà naturale. Mi pare che qualunque sia l'epoca in cui il militare, vecchio o giovane, si ammoglia, uguale per la sua vedova voglia essere il trattamento della legge.

DABORMIDA. Egli sarà sempre libero di ammogliarsi; solamente non godrà di quel diritto. (*Rumori*) Scusino; anche in letto di morte un uomo potrebbe ingannare il Governo sposando una donna non per altro motivo che per farle godere una pensione.

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti il primo paragrafo di questo articolo colla clausola proposta dal signor Vesme.

(È approvato).

Metto pure ai voti il secondo paragrafo dell'articolo medesimo.

(È approvato).

Leggo l'art. 7° (*V. Doc., pag. 205*).

(È approvato).

Segue l'art. 8° (*V. Doc., pag. 205*).

(È approvato).

Leggo l'art. 9° (*V. Doc., pag. 205*).

OLDOINI. Propongo un'aggiunta in favore della marina alla redazione dell'articolo della Commissione. Non è certamente mia intenzione fare eccezioni di merito fra l'armata di terra e l'armata di mare; ma dalle nozioni di fatto che vado a sottoporre alla Camera spero che si convincerà della giustizia del mio reclamo a favore delle pensioni delle vedove e figli degli ufficiali ed impiegati della regia marina.

Tutti gli ufficiali ed impiegati della regia marina lasciano in una cassa, detta *Invalidi*, dall'uso a cui è destinata, il 2 1/2 p. 0/0 all'anno sulle loro paghe; più vi versano l'aumento della paga per due mesi allorquando godono di qualche promozione, e più ancora, per lo stesso oggetto, loro è trattenuto il terzo della paga allorchè vanno in permesso.

Queste ritenute che loro son fatte, loro danno un diritto maggiore incontrastabile ad ottenere la pensione di ritiro per sé e per le vedove ed orfani, per le quali era stabilito che loro fosse dovuto la terza parte di ciò che era dovuto al marito, come risulta da un dispaccio ministeriale in data del 22 maggio 1841.

In siffatta disposizione però non appariva ancora tutta la giustizia ed equità a cui le ritenzioni che si fanno agli ufficiali ed impiegati della regia marina loro davano diritto; poichè alla pensione le vedove non avevano diritto se non dopo 50 anni di servizio del marito, come lo avevano quelle dei militari appartenenti all'armata di terra, che mai avevano contribuito ad alimentare una cassa degli *Invalidi* (vera cassa di risparmio dei militari). Su questa considerazione il 15 agosto 1846 emanò dal Ministero una modificazione relativa agli anni di servizio per la concessione di pensione a vedove o figli di militari od impiegati della regia marina, la quale stabilisce che queste vedove o figli entrano nel diritto di avere il terzo della pensione che spetterebbe al marito, allorquando questi ha compiuto 20 anni di servizio con retribuzione alla cassa *Invalidi*.

Quindi propongo che si specifichi nell'articolo il citato dispaccio ministeriale 15 agosto 1846, che modifica a favore delle vedove e figli dei militari ed impiegati della regia marina la legge del 22 maggio 1841.

RICOTTI, relatore. Come avrà potuto raccogliere dalla esposizione che precede il testo di legge emendato dalla Commissione, la Camera avrà osservato che disposizioni speciali riguardano gl'individui della regia marina. Queste disposizioni si attaccano all'esistenza della cassa così detta *Invalidi*. Questa cassa è composta di fondi diversi. A formarla, infatti, fra le altre molteplici sorgenti concorre la marina mercantile, mediante le ritenzioni che si fanno sopra le paghe ed altri diritti; concorre eziandio la marina militare mediante ritenzioni e simili diritti che si percepiscono sopra tutti gli individui della marina militare. Alcuni regolamenti speciali, e più di tutti quello del 1827, fissano i proventi di questa cassa degl'*Invalidi* e il modo con cui si deve provvedere con essa alle pensioni da accordarsi ai figli ed alle famiglie di coloro che morissero per regio servizio. Ma le norme sulle quali le pensioni degl'individui della marina sono fissate in codesti regolamenti, non sono eguali a quelle che riguardano le pensioni da accordarsi ai militari di terra. Lo spirito della legge tal qual era stata proposta dal ministro della guerra era quello di avvantaggiare non solo le famiglie dei militari di terra, ma eziandio in eguale proporzione le famiglie dei militari di

mare. Ora per le pensioni da concedersi alle famiglie dei militari di mare, come diceva, diverse sono le norme relativamente all'età, al numero degli anni di servizio ed anche alla qualità di questo servizio; talchè non solo vi si tien conto del servizio militare, ma eziandio del servizio mercantile. È evidente che la formola adottata per le pensioni dei militari di terra non si possa se non nella sua generalità adottare anche per quelli di mare, ed è in questo senso che la Commissione la adottò.

La Commissione disse: « per le vedove dei militari di terra la pensione sarà raddoppiata. » Essa pensò di dover stabilire lo stesso per le pensioni degl'individui della regia marina militare. Ma in che modo sarà raddoppiata? La Commissione propone che venga raddoppiata, giusta le norme che sono specialmente praticate per i militari di mare. Con queste norme verranno non solamente rispettati i diritti che sceverano i militari di terra da quelli di mare, ma anche i diritti speciali alle varie classi della gente di mare. Per esempio, vi è il regolamento del 1827 il quale fissa le norme delle pensioni pei bassi ufficiali e simili della regia marina. Vi son pure regolamenti posteriori i quali fissano le norme che sono diverse per le pensioni da accordarsi alle famiglie degli ufficiali, dei meccanici ed altri simili.

La Commissione ha creduto di accostarsi all'idea del ministro ed all'idea della nazione, proponendo che venga raddoppiata la pensione per le famiglie di tutti quegli individui della regia marina che venissero a morire pendente il servizio: ma ciò giusta le norme e i privilegi particolari ad essa marina.

OLDOINI. Osserverò al signor relatore che la Commissione essendosi riferita ai regolamenti della marina citandò specialmente le leggi che la riguardano a proposito di quanto si tratta, ha lasciato di far menzione del dispaccio ministeriale 15 agosto 1846 che modifica a favore della regia marina la legge 22 maggio 1841, sia rapporto all'ammontare della pensione, che al tempo del servizio. Io insisto perchè venga esplicitamente citato tale dispaccio, facendo perciò un emendamento che deposito sul tavolo del presidente, il quale consiste nell'aggiunta seguente da porsi dopo le parole 3 aprile 1845: « e senza pregiudizio delle modificazioni contenute nel dispaccio ministeriale 15 agosto 1846. »

RICOTTI, relatore. Io prego il signor Oldoini a voler considerare che questa osservazione non riflette le famiglie dei militari morti nel servizio, ma bensì quelle dei militari morti in ritiro. In conseguenza essa non trova luogo nel primo alinea di questo articolo, ma bensì nel secondo.

IL PRESIDENTE. Se la Commissione aderisce alla proposta aggiunta...

RICOTTI, relatore. La Commissione non può aderire; e crede anzi che il signor Oldoini non avrà difficoltà a ritirare la sua proposizione.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo che sia da preferirsi l'articolo quale era nel progetto ministeriale perchè più semplice e più chiaro, lasciandosi che il Ministero provveda con riparto uguale da prendersi poi sulla cassa. Io credo che questo mescolare il denaro della cassa degli *Invalidi* con quella del Governo non convenga per nissun verso, e sia meglio che l'uomo di mare cominci ad avere quello che gli compete a seconda de'fondi che esistono. Per il che mi sembra più chiaro il progetto ministeriale. I benefizi accordati dalla presente legge sono pure estesi anche alle vedove e figli degli individui appartenenti alla regia marineria, salve le disposizioni per le quali le pensioni loro assegnate sono accordate dalla cassa generale. Mi pare adunque che la cosa sia chiara: entrano nella categoria come militari di terra; di più

avranno la pensione che hanno contribuito essi medesimi a formare.

MICHELINI A. Io voleva far osservare al signor ministro della marina che mi pare che con quella parola *salve* intendasi dire che i militari della marina abbiano a godere d'una pensione che mai non possa competere agli altri militari dell'esercito. Io bramerei che questi militari avessero a godere degli stessi diritti accordati alle vedove ed ai figli di militari dell'armata di terra.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Si è quello appunto che ho detto io.

UN DEPUTATO. Allora invece di *salve*, dicasi *oltre*.

Molte voci. Se è la stessa cosa!

RICOTTI, relatore. Mi rincresce di dover trattenere la Camera lungamente su questo proposito. Ma mi sia permesso di spiegar meglio lo stato della questione. Combattendo il progetto primitivo del Ministero, e propugnando quello della Commissione, io parlo in favore della marina. La marina ha vantaggi particolari a lei; la marina ha una cassa speciale donde ripete le sue pensioni: ha stabilito per le pensioni un tempo minore di servizio, e di questo servizio parte è civile, parte è militare. La marina ha anche un *maximum* ed un *minimum* differente dalle truppe di terra.

Io credo che faremmo torto alla marina, se volessimo toglierle tutti questi privilegi per pareggiarla, giusta la proposta ministeriale, alla stessa misura dell'esercito di terra. Io dico adunque: bisogna che estendiamo alla marina i vantaggi della legge, cioè dove la legge fissa che si raddoppino le pensioni alle famiglie dei militari morti a vantaggio dello Stato, noi lo fissiamo anche per i militari della marina; ma siccome questi hanno delle norme speciali relativamente a tali pensioni, la Commissione credette di dover continuare a conservarle. Questo è quello che la Commissione credette di dover fare. Ora il progetto ministeriale che cosa farebbe? Prenderebbe marina ed esercito di terra, li fonderebbe tutti insieme, abolendo per la marina le norme speciali ed i privilegi che esistono in forza di un'istituzione particolarissima che è la cassa degli Invalidi. Inoltre osservo che il denaro, che finora servi a fornire le pensioni alle vedove ed alle famiglie dei militari, era tolto dalla cassa degli Invalidi in virtù del regolamento generale del 1827, mediante certe fisse proporzioni. Ora la cassa degli Invalidi non solo è conflata delle ritenzioni sulla marina militare, ma eziandio delle ritenzioni e dei diritti che si prelevano sulla marina mercantile.

Adunque se coll'adozione della presente legge noi, come è giusto, accresciamo i vantaggi della marina militare, ragion vuole che il peso loro non cada sopra la cassa degli Invalidi con pregiudizio dei terzi, ma bensì sopra il regio erario. È dietro questa considerazione che la Commissione propose che il sovrappiù della spesa derivante dalle disposizioni della presente legge vada a carico del bilancio pubblico e non già della cassa degli Invalidi.

MONTEZEMOLO. Ho inteso dall'onorevole deputato Ricotti una parola dolorosa: ho sentito dire che se voi oltre alla pensione che si dà agli uomini della marina, e fornita dalla cassa degli Invalidi (cui essi stessi concorrono a nutrire colla ritenzione del proprio soldo), se voi, dico, date ancora ad essi una pensione sulla cassa dello Stato, questo è troppo.

Questo troppo mi fu doloroso.

Davvero che io non so finora quale largizione, quale prodigalità si sia fatta a favore della marina. Dacchè il nostro risorgimento ebbe principio, da ben dieci mesi ormai, gravi fatiche ed eroici sforzi fecero i nostri marinai; ma fra i tanti premii che furono dati alla virtù cittadina non vi fu una sola

decorazione per quei marinai che tanto faticarono, che per tutta una stagione incorsero così forti pericoli, disagi e malattie.

Qual è infatti il pegno di patria riconoscenza, il segno di aggradimento, o il pungolo al generoso operare con cui si premiò il valor dimostrato, o si sureccitò l'ardore non dubbio di quei prodi che primi nelle acque di Pirano avvistarono il nemico, e con fermezza ed audacia ammirata da tutti sollevarono alto l'onore della nostra bandiera, mentre la disparità delle forze rendeva pericolante e dubbia l'esistenza dei legni impegnati al glorioso cimento? D'altronde la pensione che è dovuta secondo la disposizione degli antichi regolamenti ai soldati della marina, consta di ritenzioni fatte sulle loro paghe; e se pure entrano in questa cassa altri fondi contribuiti dalla marina mercantile, bisognerebbe vedere l'origine per cui quelle varie fonti vengono a confondersi in una cassa sola; bisognerebbe vedere se questi non hanno origine nelle leggi che in dati casi obbligano gli uomini appartenenti alla marina mercantile a servire a bordo dei legni della marina militare con ammissione ai vantaggi che essa presenta; bisognerebbe vedere se questa non è anche una specie di retribuzione che si dà in virtù dei servigi speciali prestati in molti casi ai legni della marina mercantile dagli uomini dell'armata navale.

Ora se questi fondi loro appartengono, voi non fate loro nessun dono confermando la pensione che loro spetta sulla cassa degli Invalidi. Non si ricompensa un uomo dandogli il fatto suo; grandi sono i sacrifici che fanno gli uomini di mare, ed io non credo che sia alcun troppo nel ricompensarli in quel modo con cui si ricompensano gli altri.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Gli uomini di mare debbono certamente essere pareggiati ai militari di terra; ma in quanto alle modificazioni che il dep. Montezemolo crede opportune, io non sono dello stesso avviso. Io credo che se vi sono delle modificazioni a farsi, le farà la marina stessa la quale impiegherà il danaro che le rimane in beneficio degli Invalidi. Mi pare che questo non si dee fare da noi, ma bensì dalla marina stessa alla quale il denaro appartiene.

RICOTTI, relatore. Sono perfettamente d'accordo col signor Montezemolo, e credo che la marina debba essere ricompensata come l'armata di terra in vista degli utili servizi che ha prestati durante la guerra, e che, son sicuro, vorrà sempre prestare.

Non sono però d'accordo con lui quando egli dice che le pensioni, le quali, giusta i regolamenti attuali, sono devolute alle famiglie dei militari di marina, siano una proprietà loro.

Prego la Camera di voler osservare che la cassa attuale degli Invalidi di marina non solo viene composta dalle ritenzioni che si fanno sulle paghe, ma viene composta da 23 altre sorgenti, cioè: 1° il diritto proporzionale delle patenti di nazionalità; 2° i diritti di, ecc., ecc. (*Legge una parte del regolamento del 1827; poi ripiglia*):

Insomma ve ne sono ventitrè. Questo è danaro che appartiene allo Stato. Lo Stato dà tal danaro alla cassa della marina, destinandolo alle famiglie di quei militari di essa che fossero morti mentre erano al regio servizio.

Il danaro adunque della cassa Invalidi non proviene esclusivamente dalle ritenzioni che si operano sopra le paghe.

Esso è per gran parte danaro dello Stato. Lo Stato adunque fa bene raddoppiando a proprio carico le pensioni per le famiglie di quegli individui che morissero per suo servizio, e ciò giusta le norme ed i privilegi propri della marina. Ma non mi sembrerebbe equo che la Camera, oltre tale raddoppiamento di pensione, vi aggiungesse ancora quella che è stabilita nei regolamenti attuali della marina. Con ciò i vantaggi

assicurati ad esse famiglie non sarebbero già raddoppiati ma triplicati.

MICHELINI A. Signori, vi sono due proposizioni di legge: una del Ministero e l'altra della Commissione.

A me pare che dall'articolo di legge del Ministero non possa derivare questa conseguenza, che la pensione attuale accordata alla regia marina dai regolamenti rimanga intatta.

Io dico che debbono avere un soprassoldo stante gl'immensi lavori che hanno a sopportare, e non credo che sia troppo qualunque somma.

Voci. Oh! no.

MICHELINI A. Dico qualunque, per dire che questa somma che noi vogliamo dar loro non è troppo; ed io son certo che due o tre mesi di navigazione farebbero cambiare idea al signor Ricotti.

RICCI. Mi rincresce di trattener la Camera; ma credo che una spiegazione di fatto sia necessaria per dimostrare come non sia far atto di eccessiva beneficenza lo adottare il progetto del Ministero, secondo il quale le stesse pensioni che si danno agli uomini di terra, vengano assicurate eziandio agli uomini di mare.

La Camera ha sentito l'enumerazione di parecchie delle fonti dalle quali la cassa di mare è formata, ed ha quindi potuto comprendere come in definitiva questi siano tutti diritti e gravami imposti al commercio marittimo.

La somma di questi gravami è esorbitante oltre ogni credere. Basti l'osservare che nella marina austriaca un bastimento paga appena in sette anni, e nella marina inglese in dieci, un valore eguale a quello che appo noi si paga in soli sei mesi, i quali non bastando per un viaggio in America, succede che per questo paghinsi i diritti di due semestri. È cosa notoria impertanto che la nostra marina paga diritti esorbitanti, di maniera che soffre un grandissimo danno a confronto delle altre marine; per la qual cosa molti fanno la speculazione di prendere una bandiera straniera. Si aggiunge a questa un'altra ragione.

Il Ministero degli affari esteri, gli è già gran tempo, per lo passato procurava di stipular colle nazioni estere trattati di commercio i quali ci guarentissero la reciprocità di trattamento, ossia l'eguaglianza nei diritti, in guisa che tanto pagassero i nostri bastimenti all'estero, quanto gli esteri pagavano nel nostro paese. Il che era ottimo da principio e sembrava utilissimo; ma siccome i diritti speciali che la nostra navigazione paga al suo Governo sono di gran lunga superiori a quelli che pagano le altre marine, ne avvenne che i bastimenti esteri si trovassero in condizioni molto migliori dei nostrali, tanto che ottennero la preferenza sui nostri sin nel servizio e nella navigazione dei nostri porti medesimi, perchè, sottostando a minori carichi, poteano offrire patti più vantaggiosi agli armatori e viaggiatori, ecc.

Questi gravami adunque tanto perniciosi ai progressi della

nostra marina dovranno essere di molto diminuiti; ed allora quando la cassa della marina verrà ridotta alle sue vere sorgenti naturali, alle ritenzioni cioè che si fanno sugli stipendi dei marinai, i fondi saranno troppo esigui perchè alcuna pensione considerevole possa ancora venire da essa corrisposta; in guisa che il cumulo della medesima con altre pensioni abbia a parere eccessivo.

Un altro difetto gravissimo che importa notare, e sul quale mi riservo di richiamare poi a tempo più opportuno l'attenzione della Camera, si è il seguente: a tenore delle leggi vigenti le paghe dei marinai che disertano, vengono confiscati a favore della cassa degli Invalidi. Di qui un gravame considerevole per gli armatori; giacchè quasi sempre nei viaggi in America succede che parecchi marinai disertino, colà rimanendosi. Quando la nave torna in Europa gli armatori sono costretti a prendere e pagare altri marinai in vece di quelli disertati, e così fanno doppia spesa, soggiacendo a doppio pagamento: anche questo gravame dee essere tolto, e ciò contribuirà pure non poco a ridurre ad esigue proporzioni i fondi della cassa degli Invalidi, e per conseguenza le pensioni che da questa si corrispondono. In guisa che per questa parte eziandio non avravvi troppa dispendiosa generosità nell'adottare il progetto del Ministero.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

RICOTTI, relatore. Propongo che la discussione venga rimandata a lunedì. Mancano tuttavia alla Camera nozioni difatto, senza delle quali mi sembra che non potrebbe deliberare nettamente.

Voci. A lunedì! a lunedì!

DABORMIDA. Quanto or ora ci disse l'onorevole deputato Ricci chiarisce sempre più la necessità di meglio discutere la quistione. A seconda di quanto ci vien detto, le vedove de' marinai conseguirebbero la pensione assicurata alle vedove degli uomini di terra, e inoltre un'altra che loro corrisponderebbero sulla cassa degli Invalidi. Ciò non mi pare giusto; ma pure importando assai che la cosa venga meglio maturata, credo anch'io necessario di rimandare alla prossima tornata la discussione di questa quistione.

IL PRESIDENTE. Consentendolo la Camera, la continuazione della discussione si rimanda a lunedì.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per lunedì ad un'ora pomeridiana:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle pensioni alle vedove e famiglie dei militari;

2° Discussione sul progetto di regolamento per le tribune pubbliche;

3° Sviluppo di proposizioni dei deputati Lyons, Fois, Angius, Demarchi, Michelini G. B., Reta e Brunier.